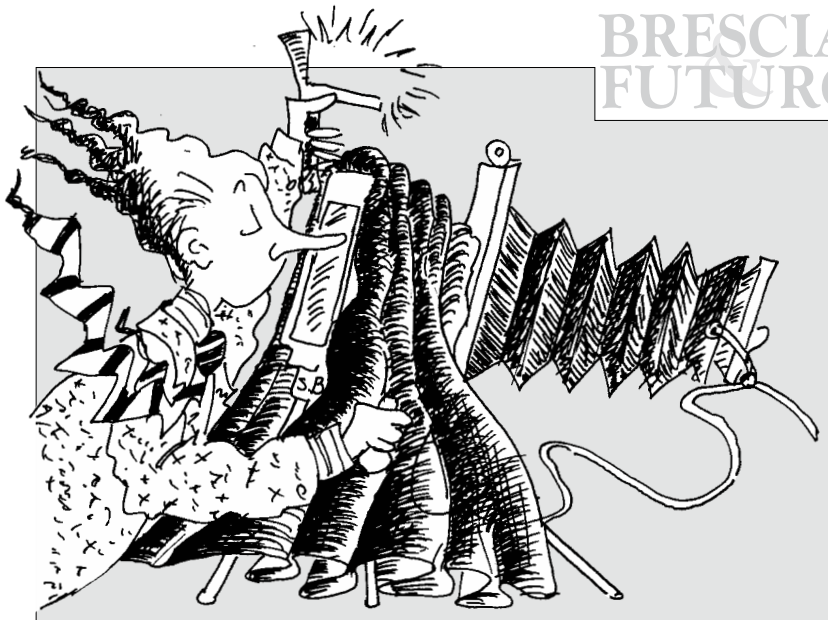


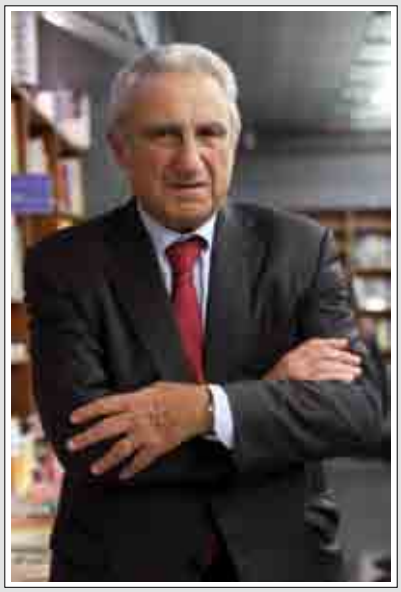
Il personaggio

Il famoso economista senza peli sulla lingua risponde a dieci domande

Marco Vitale: Brescia in una fase di profonda depressione ed involuzione

di Ferruccio Barbi ed Egidio Bonomi

Il prof. Marco Vitale è ben noto economista ed ha una forte consuetudine col territorio e le istituzioni bresciane. La sua lunga esperienza di docente in più Università, il suo respiro internazionale - è fresco reduce da New York dove ha tenuto lezioni alla Columbia University - la schiettezza e la lucidità nell'analisi delle situazioni, lo hanno reso particolarmente richiesto e famoso. Per esemplificare, probabilmente è stato l'unico economista italiano ad affermare che la crisi è salutare, perché "finalmente ha messo a popsto i cervelli" e le fumisterie finanziarie. Da qui la definizione di "vigoroso polemista" che lo accompagna appare pienamente aderente. E a questo modo di porsi non sembra estranea la sua passione per la montagna, visto che può vantare d'essere stato un discreto alpinista dilettante, attività che lo ha portato in giro per il mondo.
Del resto basta scorrere anche rapidamente il suo percorso d'economista d'eccellenza per avere idea dello studioso, della capacità d'analisi e della visione dei problemi al di fuori degli schemi e di quello che, sempre più spesso, si vuole che sappia l'uomo della strada, non sempre con aderenza alla realtà. Marco Vitale si definisce economista d'impresa. Ha svolto intensa attività professionale e didattica nelle Università di Pavia (città dove ha anche studiato presso il prestigioso Collegio Ghislieri), Bocconi, Libera Università Carlo Cattaneo (della quale è stato uno dei fondatori e vice-presidente) e presso le scuole di management Istao e Istud (Fondazione per la cultura d'impresa e di gestione) della quale è stato presidente fino a giugno 2008, contribuendo al suo rilancio. Già socio Arthur Andersen è socio fondatore e presidente della Vitale Novello & Co. S.r.l. (società di consulenza di alta direzione) nell'ambito della quale è consulente ed amministratore di importanti società.



Marco Vitale

Dal 1984 al 2003 è stato presidente di A.I.F.I., associazione nazionale delle merchant bank e cofondatore e primo presidente del gruppo Arca. E' stato vicepresidente della Banca Popolare di Milano dal 2001 ad aprile 2009 e presidente di Bipiemme Gestioni SGR fino al 2008. E' presidente della Rino Snaidero Scientific Foundation; presidente del comitato scientifico di AIdAF (Associazio-

ne Italiana delle Aziende Familiari); membro del comitato direttivo della Fondazione Olivetti; membro del consiglio della Fondazione FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano). E' stato attivo sostenitore dei processi di integrazione europea e membro del Movimento Federalista Europeo dal 1955. E' socio dell'UCID di Brescia. E' membro del Comitato Etico di Agire (raggruppamento di importanti ONG italiane).

Da marzo 2010 presiede il Fondo Italiano d'Investimento nelle Piccole e Medie Imprese, costituito da Tesoro, Confindustria, ABI, Cassa Depositi e Prestiti e le tre maggiori banche italiane.

Marco Vitale si è impegnato anche a livello pubblico: è stato assessore all'economia nel Comune di Milano, presidente delle Ferrovie Nord Milano, commissario dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, commissario per la Gestione dei fondi privati per l'assistenza ai profughi del Kosovo.

Intensa anche la pubblicistica in qualità d'autore di numerosi libri di cui si ricordano alcuni degli innumerevoli titoli: "La lunga marcia verso il capitalismo democratico" (Ed. Il Sole-24 Ore); "Liberare l'economia: le privatizzazioni come terapia alla crisi italiana" (Ed. Marsilio); "Le Encicliche sociali, il rapporto fra la Chiesa e l'economia" (Ed. Il Sole-24 ore); "Sviluppo e Spirito d'Impresa" (Ed. Il Veltro); "America. Punto e a capo" (Scheiwiller); "Passaggio al futuro. Oltre la crisi, attraverso la crisi" (Egea 2010). Collabora con importanti quotidiani e riviste. Molto intensa anche l'attività di conferenziere. Per la nostra rivista ha rilasciato l'intervista che diamo qui di seguito. Va detto che a fronte di domande complesse ha dato risposte secche che lasciano al lettore un'eventuale auto-chiosa. Anche in questa occasione, fedele allo spirito di chi non ha peli sulla lingua:

Prof. Vitale, crisi più debito pubblico: dove va l'Italia?

L'industria manifatturiera italiana si è difesa molto bene nel corso della crisi. Il debito pubblico è molto pesante, ma lo era già ben prima della crisi. Esso ha impedito che il nostro Paese facesse più sciocchezze degli altri. Il potenziale produttivo italiano e il risparmio italiano rimangono buoni. Non vi è un tragitto predeterminato per l'Italia. Andrà dove la porteremo noi. Tutte le opzioni, compresa quella della guerra civile, restano aperte.

Le imprese bresciane dominano la crisi o la subiscono?

Le imprese bresciane, come l'intera città di Brescia, sono in fase di profonda depressione ed involuzione intellettuale e morale.

Nessuno è indovino, ma se il futuro è in mente Dei, l'avvenire si può prefigurare. Come immagina l'avvenire prossimo dell'economia italiana e bresciana?

Vedi risposta uno per l'economia italiana. Per quella bresciana, crisi o non crisi, non vedo nessun tema serio di sviluppo per l'area cittadina, mentre alcune zone di possibile sviluppo si intravedono in alcune zone della provincia.

Le economie di altri Paesi sono in ripresa con tassi di crescita interessanti, come la Germania, nonostante i salari più alti dei nostri. Perché non siamo in linea con loro?

Perché loro sono una democrazia evoluta, mentre noi siamo un paese barbaro. Perché loro hanno la Merkel e noi Berlusconi & Bossi, con dei possibili successori ancora peggiori di loro.

Ritiene utile cercare un patto tra sindacati dei lavoratori e gli imprenditori per affrontare questo difficile momento?

Ogni ragionevole accordo tra imprenditori e sindacati è sempre utile.

Le imprese bresciane operano prevalentemente in settori maturi e in genere sono sottocapitalizzate. Nonostante l'innovazione di prodotti e processi soffrono la concorrenza dei Paesi asiatici. Che cosa si può fare per migliorare la situazione?

I maggiori concorrenti delle imprese meccaniche italiane e quindi anche bresciane sono i tedeschi.

É necessario fuoriuscire dal provincialismo.

La Cina, nostro fattore di preoccupazione, non è forse avviata già ora ad essere un vantaggio considerevole per la nostra economia?

Lo sviluppo della Cina come quello degli altri Brics è una grande opportunità.

Quali sono i numeri veri dell'economia italiana, dell'evasione fiscale, del lavoro nero, se mai ne dispone?

I numeri veri sono quelli che conosciamo. Quelli occulti non sono utili per lo sviluppo del sistema, perché nell'economia moderna quello che è occulto non esiste.

Gli utili e l'eventuale maggior valore vanno a vantaggio del soggetto economico, le difficoltà, invece, sono pagate prima di tutti dai lavoratori: non ritiene che i dipendenti dovrebbero essere coinvolti nella gestione?

Noi abbiamo un livello democratico, culturale e civile sufficiente per adottare metodi di questo tipo.

Che cosa potrebbe fare il governo per aiutare l'economia. Non le sembra che anche regole non costose di semplificazione del peso burocratico potrebbero fin da subito offrire un vantaggio?

Il governo non può e non deve fare nulla per aiutare l'economia. Deve limitarsi a non soffocarla. Dovrebbe dimezzare il costo della politica, a partire dagli scandalosi rimborsi delle spese elettorali ai partiti. Ma non lo farà mai se non sarà costretto a farlo. Il tradimento del berlusconismo e del leghismo, sotto questo profilo, è plateale.

Una riduzione delle aliquote resta un chiacchiericcio politico oppure c'è qualche possibilità non remota che ciò avvenga?

Allo stato attuale delle cose resta un chiacchiericcio, come anche la recente ignobile vicenda parlamentare, che ha confermato in pieno la validità dell'esuberante elargizione ai partiti per cosiddette spese elettorali, dimostra!

Ferruccio Barbi
Dottore commercialista

Egidio Bonomi
Giornalista